

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

GODIAMOCI INSIEME AMOROSI PIACERI

Dal Libro dei Proverbi (Pr 7,16-20)

¹⁶Ho messo coperte soffici sul mio letto,
lenzuola ricamate di lino d'Egitto;

¹⁷ho profumato il mio giaciglio di mirra,
di àloe e di cinnamòmo.

¹⁸Vieni, inebriamoci d'amore fino al mattino,
godiamoci insieme amorosi piaceri,

¹⁹poiché mio marito non è in casa,
è partito per un lungo viaggio,

²⁰ha portato con sé il sacchetto del denaro,
tornerà a casa il giorno del plenilunio”.

Nel racconto del maestro, la “donna straniera” aveva invitato il giovane dissennato ad entrare nella sua casa per mangiare con lei un pasto “sacro”, risultato di un sacrificio di comunione. Ben presto questo invito innocente e positivo cambia il suo carattere. [16] **Ho messo coperte soffici sul mio letto:** מְרַבְּדִים רַבְּדָתִי עֲרֹשִׁי [marvadym ravadyt ‘arsy]. Il termine מְרַבְּדִים [marvadym “coperte”] si trova solo qui ed in Pr 31,22 (dove sono opera delle mani della donna di valore) e sembra indicare la biancheria da letto (coperte, lenzuola). Il sostantivo è unito al verbo dalla figura etimologica, מְרַבְּדִי [ravadyt “ho messo”] è specifico per il coprire il letto di lenzuola. Alla fine troviamo il termine עֲרֹשִׁי [‘arsy “il mio letto”] che può indicare il letto oppure un divano. Questa frase potrebbe ancora far risuonare le parole precedenti della donna, e riferirsi ad un divano o un triclinio dove mangiare il pasto. **Lenzuola ricamate di lino d’Egitto:** מִצְרַיִם אֶטוֹן מִצְבּוֹת הַטְּבֹוֹת [khatuvot ‘etun mitzrayim]. Prosegue la descrizione del letto adornato: i מְרַבְּדִים [marvadym “coperte”] sono ora indicati come הַטְּבֹוֹת [khatuvot “lenzuola”], termine unico nella Bibbia, che sembra indicare dei teli dai forti colori, prob. ricamati. Anche il termine אֶטוֹן [‘etun “lino”] è un’hapax legomenon, forse di derivazione egizia, che potrebbe indicare un lino di colore rosso. Questo אֶטוֹן proviene direttamente da מִצְרַיִם [mitzrayim “Egitto”], ad indicare un qualcosa di molto prezioso, oggetti di lusso di importazione. [17] **Ho profumato il mio giaciglio di mirra:** מִשְׁכְּבִי מֵר מֵר [nafty mishkavy mor]. Se il v.16 ancora poteva essere interpretato in senso “neutro” come un riferimento agli arredi per la cena, qui diventa chiaro che l’interesse della donna non è nel pasto. Il verbo מִשְׁכְּבִי [nafty “profumato”], indica un cospargere, uno “spruzzare” di olii profumati. Oggetto di questa azione è il מִשְׁכְּבִי [mishkavy “il mio giaciglio”], che richiama in maniera più chiara il עֲרֹשִׁי [‘arsy “il mio letto”] del v. precedente, rendendo evidente l’intento erotico: non più o non tanto il triclinio dove mangiare, ma il letto, l’alcova dove giacere. Il primo profumo ricordato è מֵר [mor “mirra”], che indica una resina profumata, originaria dell’Arabia. Questa è citata in Es 30,23 come elemento principale dell’olio sacro da usarsi per la consacrazione del Tempio e dei sacerdoti, ma in ambito laico viene ricordata più volte nel Ct (e nella descrizione nuziale di Sal 45,9). **Di aloe e cinnamomo:** אֶהָלִים וְקִנְמֹון [ahalyim weqinamon]. Alla mirra sono unite altre due spezie/profumi. La prima, אֶהָלִים [ahalyim “aloe”] la ritroviamo, insieme alla cassia, nella descrizione delle vesti della sposa del Sal 45,9; la seconda וְקִנְמֹון [weqinamon “e cinnamomo”] la troviamo tra gli ingredienti dell’olio sacro di Es 30,23. Entrambe però, come la mirra, richiamano soprattutto alle immagini olfattive di Ct (in particolare 4,14): il carattere erotico della citazione di questi profumi non può essere sorvolato. Attraverso la sua descrizione del letto, la donna, richiamando non solo la vista, ma anche l’olfatto, attira il giovane in un gioco d’amore e non più ad un pasto sacro. [18] **Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino:** לָכֵה נִרְוֶה דְדִים עַד־הַבֶּקֶר [lekhhah nirveh dodym ‘ad haboqer]. Ciò che era accennato nei vv. precedenti, diventa ora esplicito: la donna invita il giovane ad unirsi a lei. Il v. è introdotto dall’imperativo לָכֵה [lekhhah “vieni”], un richiamo al giovane ad entrare nella casa, che ricorda Pr 1,11, dove i malvagi invitano a partecipare ad un complotto per uccidere l’innocente. Il verbo נִרְוֶה [nirveh “inebriamoci”] indica un “bere a sazietà” e chiaramente richiama il carattere erotico di Pr 5,19. Lì il riferimento era alla moglie, i cui seni “inebriano” sempre il marito. Se lì si parlava di דְדִיָּה [dadyha “i suoi seni”], qui invece si parla di דְדִים [dodym]. Il sing. דֹּד [dod] indica l’amato, mentre il pl. (molto presente in Ct) sembra essere un’astrazione, per indicare in genere “l’amore”. A questo inebriarsi d’amore viene dato un tempo abbastanza lungo, che riempie l’intera notte, o, come dice la donna, עַד־הַבֶּקֶר [‘ad haboqer “fino al mattino”]. **Godiamoci insieme amorosi piaceri:** נִתְעַלְסָה בְּאֶהָיִם [nit’alsah ba’ohavym]. Il verbo נִתְעַלְסָה [nit’alsah “godiamoci”] si trova solo tre volte nella Bibbia: oltre qui, due volte in Gb: 20,18 dove si parla di un non godere dei propri commerci e in 39,13 in riferimento allo sbattere felice delle ali dello struzzo. Il signifi-

cato non è dunque limitato alla sfera sessuale, ma indica un gioire pieno, che in questo caso trae origine dagli **בְּאֹהָבִים** [*ba'ohavym*]. Questo termine, un pl. di **אָהָב** [*'ohav* “amato”], si trova solo qui e sembra indicare tutto ciò che riguarda il piacere carnale e amoroso. [19] **Poiché mio marito non è in casa:** **כִּי אֵין הָאִישׁ בְּבֵיתוֹ** [*ky 'en ha'ysh beveto*]. Per aumentare l'attrattiva dell'invito, la donna sottolinea di essere sola in casa. Il **כִּי** [*ky* “poiché”] unisce al v. precedente, facendoci intuire che proprio per l'assenza del pericolo di essere scoperti, sarà possibile godere fino all'alba degli amorosi piaceri. Sogg. della frase è **הָאִישׁ** [*ha'ysh* “l'uomo”], che normalmente non è usato in questa forma per indicare il marito. Infatti normalmente viene usato con il pronome di I pers. sing., **אִישִׁי** [*'yshy* “mio marito”] oppure viene utilizzato il termine **בַּעְלִי** [*ba'ly* “il mio signore”]. In questo senso LXX traduce con ὁ ἀνὴρ μου. Prob. l'intento della donna è quello di creare un senso di separazione dall'uomo, non richiamando il legame che li unisce. In forma simile ella parla anche di **בְּבֵיתוֹ** [*beveto* “nella sua casa”]: non è dunque la casa della donna (cfr. v.8) –luogo da cui il maestro ha messo in guardia– ma quella dell'uomo assente. Questo riferimento all'uomo, al marito, porta al tema dell'adulterio, richiamando Pr 6,20-35, ed unendo insieme le immagini della straniera, della meretrice e dell'adultera. **È partito per un lungo viaggio:** **הָלַךְ בְּדַרְךְ מִרְחֹק** [*halakh bederekh merakhok*]. L'assenza dell'uomo è resa ancora più chiara da questa specificazione: non solo non si trova ora in casa, ma è partito, **בְּדַרְךְ הָלַךְ בְּדַרְךְ** [*halakh bederekh* “è andato per strada”], e la meta del suo viaggio è **מִרְחֹק** [*merakhok* “distante”]. [20] **Ha portato con sé il sacchetto del denaro:** **צָרֹר־הַכֶּסֶף לָקַח בְּיָדוֹ** [*tzror hakesef laqakh beyado*]. Prosegue il discorso relativo all'assenza dell'uomo: a testimonianza della lunga assenza da casa, la donna specifica che egli ha preso con sé il **צָרֹר־הַכֶּסֶף** [*tzror hakesef* “il sacchetto del denaro”]. Questo particolare, insieme al lusso delle coperte del v.16 ed ai ricchi olii del v.17, ci fa pensare ad un ricco mercante, partito per affari. Alcuni ipotizzano un mercante fenicio, spiegando così la moglie straniera e la sua prostituzione sacra. Alcuni ipotizzano che il riferimento all'aver preso nelle sue mani, **בְּיָדוֹ לָקַח** [*laqakh beyado* “ha preso nelle sue mani”], possa essere un'allusione al bisogno di soldi della donna, la quale per questo si dedicherebbe al meretricio. **Tornerà a casa il giorno del plenilunio:** **לְיּוֹם הַכֶּסֶף יָבֵא בֵיתוֹ** [*leyom hakesef yavo' beto*]. Ora la donna dà un'indicazione temporale precisa: il ritorno dell'uomo non è previsto per la mattina seguente (come poteva far pensare il v.18), ma per una data lontana. L'espressione **לְיּוֹם הַכֶּסֶף** [*leyom hakesef* “il giorno della luna piena”] si trova solo in Sal 81,4 e può essere interpretato in due maniere opposte: il giorno in cui la luna è oscurata (quindi all'inizio del mese – luna nuova) oppure il giorno in cui la luna è coperta di luce (quindi a metà del mese – plenilunio). Se prendiamo l'indicazione del v. 9 riguardo il buio, come un riferimento al novilunio, ci lascerebbe intendere che l'uomo non tornerà alla sua casa, **בֵּיתוֹ** [*veto* “sua casa”] prima di 15 giorni. L'intento della donna è quindi quello di assicurare sull'impossibilità di essere colti in flagranza.

Signore,
che ci inebrii
del profumo
della Tua Grazia,
donaci di sciegliere Te
come nostro sposo,
per giungere
alla pienezza della gloria.
Amen.